

**Massimo Ceriani e  
Giuseppe Canale**

***Contadini per  
scelta***  
***Esperienze e racconti di nuova  
agricoltura***

*Ottobre 2012*

## **Indice**

Introduzione

I testimoni della ricerca

I racconti ( titoli e pag. )

Postfazione

Bibliografia

## Introduzione

La parola contadino non ha mai avuto, nel linguaggio comune, una connotazione lusinghiera; con la modernizzazione della nostra economia è diventata poi quasi spregiativa nella misura in cui il mondo rurale veniva associato ad immagini di miseria, arretratezza, ignoranza. Ma anche se consideriamo la cultura “alta” sono assai pochi gli autori che non hanno ceduto a questa tendenza. Tra questi possiamo annoverare tra gli scrittori a noi più vicini personaggi eterodossi quali Michelet, Tolstoj, Jono, Solgenitzin, Pasolini.

Da qualche tempo assistiamo invece ad una rivalutazione della figura dei contadini e della realtà rurale che rappresentano. Anzi, il termine contadino viene sempre più spesso contrapposto, come portatore di valori positivi, a quello di imprenditore agricolo, proprio per **rivendicare** la distanza da una visione dell’agricoltura come industria. E’ in questo senso che qui parliamo di contadini includendo, per comodità, in questo **termine** una pluralità di professioni agricole quali quella di allevatore, apicoltore, orticoltore, vignaiuolo e quant’altro.

Questo libro è frutto di una ricerca ideata e condotta proprio per esplorare una realtà contadina **spesso misconosciuta** che rappresenta un elemento di novità rilevante per la nostra società. L’indagine ha avuto inizialmente uno scopo puramente **esplorativo** col taglio qualitativo proprio delle indagini etnografiche.

Il lavoro non ha pretese di completezza né riguardo agli aspetti territoriali e di prodotto ( sono stati presi in considerazione solo alcuni territori e tipi di produzioni ) né riguardo alle modalità tipiche di un’indagine **quantitativa** di carattere socio-economico.

Abbiamo deciso di pubblicare i materiali raccolti perché ci sembrano già sufficienti per cogliere alcuni nodi centrali della condizione contadina oggi. Inoltre, quanto raccontano gli intervistati fornisce di per sé una serie **molto ampia** di spunti di riflessione rispetto ad una realtà ancora oggi poco conosciuta.

### *La ricerca*

Sono trentasette le testimonianze che abbiamo raccolto nel corso di due anni ( 2010 - 2011 ) seguendo i contatti suggeriti da alcuni interlocutori, mediatori e scegliendo i

nostri testimoni nel variegato mondo dell'agricoltura contadina <sup>1</sup>.

Abbiamo preso in considerazione territori diversi, dall'Ossola al Cuneese, dalla costa ionica calabrese alla Sicilia orientale, dall'Appennino settentrionale alla pianura padana.

Il metodo di intervista si è basato su una griglia di domande molto **elastica** volta più a stimolare il racconto che a guidare l'intervistato verso obiettivi circoscritti. L'obiettivo conoscitivo delle interviste è stato dunque indirizzato più all'ascolto che alla guida, producendo materiali che rispettano il filo logico dell'intervistato, con gli inevitabili salti e incoerenze.

Ogni incontro ha richiesto mediamente 3 -4 ore di registrazione.

Nella trascrizione abbiamo rispettato la dinamica della relazione tra intervistato e intervistatore e la modalità narrativa della fonte orale; alcuni tagli sono stati fatti, eliminando parti marginali o ridondanti.

La selezione delle testimonianze - 28 delle 37 che abbiamo raccolto - è stata fatta per una scelta editoriale di produrre un testo **non troppo pesante** e di rimandare a un *archivio di testimonianze*, che si prolunghi nel tempo e che sia accessibile in formato elettronico, la possibilità di presentare esperienze e di disporre di un materiale vivo e ricco nei suoi molteplici percorsi e progetti.

Nel nostro percorso di ricerca sono stati rilevanti alcuni momenti collettivi. La partecipazione al convegno *Essere Terra* a Cuggiono (**settembre 2010**) e a un incontro promosso dal Centro *Rachel Corrie* di Ovada (**marzo 2011**), sono state occasioni per presentare e discutere le prime risultanze della ricerca. L'aver partecipato ai lavori del neonato *Coordinamento Contadino Piemontese* ad Asti nel novembre 2011 ci ha permesso di conoscere gli indirizzi e le prospettive verso cui muovono i movimenti contadini. E' stato poi per noi molto importante l'incontro a

---

<sup>1</sup> Il metodo seguito nella scelta degli interlocutori da intervistare è stato quello della referenza. Tale metodo presenta vantaggi e svantaggi caratteristici. Il vantaggio principale è stato quello di trovare quasi sempre persone che potremmo definire come "Contadini intellettuali". Alcuni degli intervistati sono personaggi piuttosto noti nel loro ambiente se non, addirittura, dei veri e propri leader. **E' stato quindi facile entrare in sintonia con queste persone ed ottenere dei racconti non solo immediatamente "leggibili", ma che esprimono anche posizioni significative nel dibattito in corso.** Lo svantaggio consiste nel fatto che ne è risultata un'immagine etica, culturale e politica del mondo contadino che è forse più rappresentativa di un'avanguardia che dell'insieme dei contadini con le sua varietà di livelli di consapevolezza e di pratiche.

Valli Unite del gennaio 2012, da noi promosso – quasi a suggello del percorso di due anni di ricerca - per “*Ripensare insieme le nostre storie e mettere in comune esperienze e progetti collettivi e solidali*”. L’incontro ha visto una significativa presenza di protagonisti di realtà contadine e di testimoni che hanno partecipato alla nostra ricerca.

Per noi c’è stato un passaggio di consapevolezza che è cresciuto nel corso della ricerca e nel rapporto con i protagonisti di un’agricoltura che resiste; questo passaggio è consistito nel rilevare la presenza di esperienze plurali e la costruzione di proposte in grado di sostenere relazioni e pratiche all’altezza della sfida all’agricoltura industrializzata e capaci di risposte ai bisogni di una società e di un modello economico in trasformazione.

Nei momenti di confronto collettivo si è ridefinito l’obiettivo stesso della ricerca . Dare la parola ai contadini attraverso i loro racconti, mettere a disposizione le interviste, favorire il confronto delle diverse esperienze, permette di riflettere insieme su cosa è e dove sta andando l’agricoltura contadina, la nuova agricoltura.

Queste poche pagine di introduzione non vogliono esaurire le riflessioni che possono emergere dalla lettura dei testi né sostituirsi al lettore nello stabilire i punti di maggior interesse. Sono semplicemente le nostre chiavi di lettura di una realtà rurale poco nota e, speriamo, un nostro piccolo contributo allo sviluppo del movimento contadino in Italia.

### *Resistenza e Riscatto*

All’inizio del nostro percorso non avevamo tesi precostituite da verificare, c’era soprattutto la curiosità di scoprire cosa ne era stato del mondo contadino a quarant’anni dal *Mondo dei vinti* di Nuto Revelli. Non ci interessava l’agricoltura industrializzata; intendevamo cercare esperienze di emancipazione dalla dipendenza dai mercati e dalle produzioni di massa. Per questo vedevamo nelle produzioni biologiche un filone importante da esplorare. Pensavamo di trovare più facilmente un’agricoltura “diversa” in montagna ed in collina, dove meno devastante è l’impatto

dell'agroindustria, salvo poi accorgerci dell'esistenza di esperienze di grande interesse anche in pianura.

Non volevamo neppure fare un'indagine sociologica, ben sapendo che le narrazioni dei nostri testimoni avrebbero avuto i caratteri della singolarità e della irripetibilità (della soggettività). Il mosaico che andavamo componendo, frutto dell'incontro tra i diversi punti di vista dei soggetti, ci portava a una "costruzione polifonica" ricca di molteplici aspetti della condizione contadina.

Le esperienze che abbiamo incontrato e la nostra riflessione sui materiali di intervista ci portano a indicare che quello che è stato chiamato il "lungo addio" della società rurale - la prevista scomparsa della società rurale - è invece un processo complesso che sta approdando a inedite figure sociali e a nuove pratiche nell'universo agricolo. Non solo, queste esperienze, nonostante il loro carattere minoritario, una certa fragilità economica e politica, e le difficoltà che incontrano ad affermarsi, presentano una pluralità di forme e di iniziative che sta reggendo all'urto congiunto della tecnica e del mercato e costruisce alternative al modello agricolo dominante.

Ci è risultato sempre più evidente che i contadini non sono spariti, anzi ritornano, e manifestano forme inaspettate di resistenza e di riscatto.

Dopo il mondo dei vinti e nei passaggi generazionali che ci sono stati negli ultimi decenni del Novecento abbiamo colto attraverso i nostri testimoni le molteplici forme che assume la scelta di continuare a essere o diventare contadini, le tonalità esistenziali e morali di chi rivendica dignità e segna con le proprie scelte idee di futuro e pratiche che possono dare molto alla società.

Ma questo poneva anche una questione, quella di trovare un denominatore comune, di individuare le caratteristiche della condizione contadina, di esplorare i confini che delimitano l'agricoltura contadina da quella imprenditoriale - convenzionale.

Su questo tema abbiamo incontrato due visioni che riteniamo opportuno richiamare per la loro importanza.

La prima è quella emersa nell'incontro con Roberto Schellino (cfr. il racconto *Il percorso di libertà, di convinzione, io questo lo pago*) il quale, in una parte significativa della sua intervista, ci ha proposto un modo rigoroso di definire gli elementi, tutti necessari, che debbono caratterizzare l'azienda contadina: la forma proprietaria e il controllo dei mezzi di produzione, la

prevalenza del lavoro diretto su quello salariato e soprattutto il modo di produzione. Dove il modo di produzione riguarda sia le scelte di forme agronomiche biologiche, sia il controllo del ciclo di riproduzione di semi, piante, animali.

Schellino, che ha ripreso alcune argomentazioni di testi quali *Terra e libertà* e *Condizione contadina* ( *cfr. Bibliografia* ), sostiene anche che ci troviamo di fronte ad una fase di transizione in cui convivono forme aziendali diverse, si sperimentano e si intrecciano percorsi multiformi, e proprio per questo è necessario un confronto, una discussione tra le diverse esperienze.

La sua è una riflessione che apre a risvolti molto concreti circa il modo di leggere e interpretare gli spazi di intersezione tra agricoltura contadina e imprenditoriale e quindi i flussi e le scelte, strutturali ma anche culturali e di autonomia progettuale, che si insediano e *che* possono caratterizzare diversamente le forme e i modi di intendere l'alternativa all'agricoltura convenzionale.

L'altra visione che abbiamo incontrato è quella che ci propone J.D. van der Ploeg nel suo libro *I nuovi contadini*. L'autore indica la differenza tra agricoltura contadina e agricoltura convenzionale (industriale) nel diverso modo di modellare il sociale e il materiale ed evidenzia *che* l'agricoltura è in difficoltà perché è scollegata sia dalla natura che dalla società. *Per* compiere un vero salto di qualità, sostiene Ploeg, è necessario costruire un nuovo paradigma, antitetico a quello della modernizzazione. Ploeg scrive che il nuovo paradigma che reintegra le relazioni fra agricoltura, natura, società e le prospettive dei produttori agricoli è costruito su tre assi: il primo asse è quello della *tipicità* e riguarda il ricollegamento dell'agricoltura nei confronti della società nel suo insieme, tramite l'approvvigionamento di una vasta e sempre crescente serie di prodotti genuini, freschi, sani e di alta qualità, che hanno radici locali chiare e rintracciabili; il secondo asse è basato sulla rifondazione dell'agricoltura sulla natura, è l'asse della *biodiversità* ossia la riscoperta e re-introduzione del capitale ecologico; il terzo asse riguarda l'*autoregolazione*, sottraendo l'agricoltura alla presa del capitale finanziario, dell'agroindustria e della GDO (Grande Distribuzione Organizzata), attraverso la partecipazione attiva, cooperativa e solidale dei contadini, spezzando la gabbia culturale *di isolamento* e individualismo, riscoprendo, ad un livello superiore, le pratiche comunitarie inscritte nella loro lunga storia.

E' questa una visione attenta più ai processi che alle strutture, che ci ha permesso di capire come possano esistere diversi livelli di contadinità in una realtà agricola

complessa ed in trasformazione. Questi tre assi sono riconducibili al concetto di autonomia che Ploeg definisce come il cuore del modo di produrre, che si sostanzia nella capacità di attuare progetti (*agency*) e nella centralità della riproduzione delle risorse che domina sul circuito commerciale.

### *Contadini per scelta*

Anche grazie a questi presupposti interpretativi abbiamo messo a confronto i profili delle persone intervistate e cercato di individuare i tratti di contadinità presenti nelle narrazioni.

Anzitutto abbiamo trovato, pur nelle differenze tra chi porta avanti una tradizione familiare e chi è neo contadino, elementi in larga misura comuni.

Sono contadini colti, non solo perché spesso hanno conseguito elevati titoli di studio, quanto perché padroneggiano gli strumenti culturali per inserirsi pienamente nel mondo in cui debbono operare. Sono professionisti riflessivi, cioè capaci di rappresentare la complessità della loro condizione e di riflettere sulle proprie scelte e sulle prospettive dell'agricoltura.

Mantengono relazioni molteplici con le comunità locali e con l'ambiente urbano rispetto al quale non manifestano alcun segno di subalternità. Fanno parte di reti territoriali di produzione e di vendita spesso a dimensione locale ma talvolta anche molto estese. Spesso le loro aziende ampliano le proprie attività dagli ambiti produttivi a quelli sociali e culturali.

Ma ciò che caratterizza meglio di tutto gli intervistati è che sono tutti *contadini per scelta*.

La scelta di cui parliamo non è soltanto quella di chi ha preferito dedicarsi all'agricoltura provenendo da altri contesti di vita e di lavoro, né quella di chi ha deciso di proseguire in una tradizione familiare preesistente. Fare il contadino è una scelta che va ben oltre il mero dato occupazionale e che accomuna in larga misura tutti i nostri testimoni. Essa riguarda un modo di vita, un certo rapporto con i luoghi e la natura, uno specifico modo di produzione e di rapporto con il mercato,



distinguendosi e ponendosi come alternativi (spesso in modo radicale) rispetto ai modi dell'agricoltura convenzionale - industriale.

A questo proposito risulta cruciale il modo di coltivare la terra e di allevare gli animali. Si tratta di un modo di produzione che va spesso oltre quelle che sono le regole della certificazione biologica, rispetto alla quale alcuni dei nostri testimoni sono critici non solo per motivi di costo. Questo modo di produzione contadino lo ritroviamo in aspetti quali: le scelte colturali, i modi di mantenere la fertilità del suolo, il recupero di varietà e razze tradizionali, la riproduzione e lo scambio dei semi, lo scambio dei saperi, la cura artigianale dei prodotti. Sono questi solo alcuni tratti di una contadinità che recupera saperi e tradizioni rigiocandole dentro la modernità, intrecciandoli con saperi e modi contemporanei.

Sono molte le motivazioni delle pratiche agricole, anche multiformi, che cercano una fuoriuscita dal modello agroindustriale dominante. Queste motivazioni emergono chiaramente dalle esperienze che abbiamo documentato.

Innanzitutto vi è la dimensione esistenziale, la irriducibilità di certe scelte. Parlando del suo rapporto con la terra Fabrizio Bottari dice: "Quando fatico nei campi sono consapevole di farlo per qualcosa in cui credo e che mi fa sentire vivo" e Lino Verardo rispetto al suo impegno di allevatore: "Alcuni mi dicono: ma tu sei matto, sei sempre legato qua. Ma io non sento l'esigenza di staccare, di fare le ferie; non è così, sono contento così".

Da parole come queste emerge la passione per la terra e gli animali, la forte integrazione di vita e lavoro, l'orgoglio per i frutti delle proprie fatiche. A proposito del suo vino Paolo Francesconi ad un certo punto afferma: "Stai comprando un lavoro artigianale fatto da me, come quando ti vai a comprare un vestito su misura ...".

Per le persone che abbiamo incontrato l'agricoltura non è un mezzo come un altro per ottenere un reddito ma è un fine in sé da cui si cerca di ottenere un'esistenza dignitosa. Non a caso i tratti profondi che i nostri testimoni hanno manifestato sono sobrietà, sacrificio, e

un rapporto insieme materiale e spirituale con la terra. Ad un certo punto della sua intervista Roberto Schellino afferma: “C’è un filo che ci unisce, è il rapporto viscerale con la terra.... è la rivendicazione di una diversità che sta diventando oltre che culturale anche politica”.

Siamo cioè di fronte ad un completo ribaltamento rispetto alle logiche dell’agricoltura convenzionale, dove non è tanto importante cosa e come si produce quanto cosa si ottiene in termini di reddito.

In questa scelta di vita e di lavoro gioca un ruolo importante sia il legame con la propria storia sia la memoria di un passato che non contiene nostalgie o estetismi. C’è spesso una figura mitica, un nonno, uno zio, una *resdora*, ma anche autori di testi, maestri che hanno lasciato tracce importanti.

Abbiamo trovato in parecchi casi anche le tracce dell’onda lunga dei movimenti alternativi ed ecologici del secolo scorso così come legami ideali con i movimenti alternativi attuali. Ad esempio Massimo Trinchero ricorda il suo impegno contro l’Acna di Cengio per il risanamento della val Bormida e Roberto Licalzi ci racconta di essere stato un figlio dei fiori. Parlando di sé Alessandro Poretto dice: “ho sempre frequentato i centri sociali, i circoli, le manifestazioni politiche, sempre contestatore”.

Sono tutti elementi che operano per abitare il presente in forma nuova, per costruire alternative concrete alla realtà agricola dominante.

L’orizzonte ideale di molti di questi contadini e, per certi versi, anche di quei soggetti che hanno sviluppato la dimensione imprenditoriale del loro lavoro è una nuova forma di *economia morale*<sup>2</sup>. Vale a dire una visione dei rapporti economici rispettosa dei diritti, ispirata non al profitto ma al benessere individuale e collettivo. In questa visione e nei comportamenti che ne derivano trovano spazio la cooperazione, la mutualità, la solidarietà, il dono, la costruzione di relazioni basate sulla fiducia reciproca. Non a caso troviamo spesso l’attenzione per la conservazione del paesaggio, la vivibilità dei luoghi, l’uso della terra, i beni comuni. La

---

2 Cfr. Edward P. Thompson, *L’economia morale*, et al. Edizioni, 2009

finalità di questa economia non è l'arricchimento ma quello di una vita dignitosa, in equilibrio con la natura, basata su rapporti di scambio che riconoscano il valore del lavoro.

Queste ultime considerazioni ci portano a capire come queste esperienze si alimentino di un cambiamento sociale e culturale più generale che si è manifestato in questi ultimi anni. Dall'immagine diffusa del mondo contadino come realtà residuale ed arretrata si sta passando ad una rappresentazione di questa realtà come manifestazione concreta della possibilità di produrre in modo ecologico e sostenibile prodotti sani e di qualità. E' un cambiamento culturale in cui si intersecano una varietà di tendenze presenti nella società quali: lo sviluppo della sensibilità ecologica, la maggiore attenzione per il cibo, la difesa del paesaggio e la lotta contro la cementificazione, la riscoperta dei beni comuni. Ciò ha spinto verso un modo diverso di **considerare l'agricoltura**, di cui i contadini sono attori necessari e consapevoli.

L'altra novità di grande rilievo per lo sviluppo dell'agricoltura contadina è la diffusione dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), la loro organizzazione in reti e **DES (Distretti di Economia Solidale)** di cui sempre più spesso i contadini sono parte attiva <sup>3</sup>. La loro importanza non dipende soltanto dal fatto che aprono un nuovo e consistente mercato per i prodotti dell'agricoltura contadina quanto soprattutto nella forma solidale di scambio che viene ad instaurarsi tra consumatori e contadini, dove hanno grande rilievo i rapporti fiduciari, lo scambio di valori d'uso, la trasparenza dei costi e il riconoscimento del lavoro incorporato nei cibi, il mutuo sostegno.

C'è poi un'altra chiave interpretativa che permette di spiegare ciò che influenza le soggettività e le esperienze; essa riguarda le culture politiche che favoriscono le forme associative e i modi della cooperazione.

Una vasta area di raggruppamenti sociali, di cui il movimento contadino è uno dei protagonisti, sono impegnati nella sperimentazione di nuove pratiche

---

<sup>3</sup> Sui progetti e le reti dell'economia solidale si veda il sito [www.retecosol.it](http://www.retecosol.it).

sociali, in esperienze di mutualismo che **richiamano** un passato che sembrava scomparso.

Si ripresenta cioè un'altra tradizione dell'agire politico sociale, "quella che si manifesta - come scrive Pino Ferraris in *Ieri e domani* - soprattutto come azione positiva e realizzatrice nel basso, come pratica dell'obiettivo e autogestione dei risultati, come espressione delle capacità del far da sé solidaristico, come creazione di spazi e di istituti dell'autonomia della vita sociale".

Oggi due parole chiave, resistenza e mutualità, possono essere prese come il segno di un mutamento profondo che percorre le nostre società. E' un binomio, scrive Ferraris, che ha segnato la fase iniziale del socialismo cooperativo e dell'autodifesa operaia (e contadina); forme associative rette dal principio di solidarietà e di aiuto orizzontale e reciproco tra eguali e che oggi si ripresentano nelle tante iniziative di reti e di alleanze, nelle azioni di rivendicazione della legalità e della dignità del lavoro, negli interventi di tutela e di costruzione di un far da sé solidaristico e che vanno nella direzione di costruzione di elementi di un'altra società.

Ci sono segni che mostrano la vitalità di un'agricoltura che può essere una risorsa per attraversare la crisi economica globale e contribuire alla transizione verso **un'economia** sostenibile. Di questo ci parlano il fiordaliso in testa ai campi che Renata Lovera **considera** essere come il segno del cambiamento, l'orgoglio professionale artigiano che possiamo rilevare in molte interviste come quelle di Paolo Francesconi o di Graziano Poggioli, la cura di prodotti, luoghi, relazioni (con la natura, con la società e con le persone) che molti dei nostri protagonisti rivendicano. **In modo analogo**, la gestione della complessità di aziende agricole **più grandi vede accompagnarsi** la cura del solco **insieme a** progetti collettivi come *Boschi Uniti* della cooperativa Valli Unite, **o** la *tecnicità* di processi di filiera insieme alla rivendicazione dell'uso della terra e dei beni comuni come nell'esperienza di Iris.

### *Le pratiche*

Considerando più da vicino le pratiche messe in atto dai nostri contadini per emanciparsi dai mercati globali e dalle forme dell'agricoltura convenzionale troviamo una grande varietà e ricchezza di iniziative che testimoniano delle loro capacità di essere soggetti attivi di cambiamento. Le esperienze che abbiamo incontrato manifestano una notevole capacità sia di rimodellare il rapporto con la natura sia di sviluppare iniziative e progetti che partendo dalle loro realtà produttive investono parti di società sensibili al cambiamento nei rapporti di scambio con l'agricoltura. Per maggior chiarezza possiamo analizzare queste pratiche, tra loro necessariamente interconnesse, da due diversi punti di vista: L'approccio agro ecologico e la progettualità contadina.

*L'approccio agroecologico* consiste in sostanza nella riconciliazione con la natura, "elemento intrinseco al processo di riemersione del modello contadino" come scrive Pier Paolo Poggio in *La crisi ecologica*.

Nei nostri testimoni abbiamo incontrato un elemento così rilevante da essere quasi scontato, quello di lavorare con la natura, con gli animali, di confrontarsi ogni giorno con valori che si riferiscono alla vita, di essere fieri dei loro animali, della qualità dei loro prodotti, del fare biologico.

Di questo ci parla Renata Lovati quando racconta il processo di conversione al biologico della sua azienda zootecnica che ha comportato "una riduzione del numero di capi per ridimensionare il peso del carico animale sulla superficie coltivata... la riduzione della coltivazione del mais e l'avvicendamento di nuove colture", la scelta e la sperimentazione di nuovi foraggi: "abbiamo provato che (l'erba medica) è una cultura eccezionale...", e che ha favorito anche la riscoperta dell'utilità e della bellezza delle piante: "passata l'idea che gli alberi davano fastidio ...abbiamo impiantato siepi e filari ai confini dei terreni".

Sulla industrializzazione del biologico Christian Grassi e Nerio Cassani descrivono i rischi insiti in una visione puramente commerciale del biologico: "Sul finire degli anni Novanta, quando abbiamo assistito al fatto che la

grande distribuzione e le cooperative chiedevano all'agricoltore di fare il frutto bello e grande esattamente tanto quanto il prodotto chimico, con le stesse caratteristiche estetiche, la stessa pezzatura, lo stesso colore, finendo per trascurare completamente quello che era il messaggio del biologico". Non è strano quindi che alcuni dei nostri testimoni facciano scelte alternative a quelle della certificazione biologica. Dice Lino Verardo: "Alle persone che vengono qui gli dico: se credete a quello che faccio ... io non uso niente, né concimi (**chimici**), né diserbo; agli animali do il fieno che faccio io. Non sono certificato perché mi sembra una cosa assurda che chi mi certifica lo debbo pagare io ... se ti pago io, ci si accorda".

Anche coloro che hanno scelto la strada della certificazione, come Paolo Francesconi, ci tengono a differenziarsi dalla produzione biologica su grande scala rivendicando la dimensione artigianale della propria produzione: "La vigna è una cosa viva... ha delle reazioni in base all'andamento climatico, a quello che gli fai, alle potature, agli interventi al verde...; hai bisogno di sentire il suo stato per decidere cosa fare. Io ho lavorato prima in una grande cooperativa, avevi dei protocolli che scrivevi all'inizio dell'anno e che indicavano gli interventi da fare, erano protocolli che facevi applicare, senza però avere questo sentore, quasi fisico, della reazione alle cose fatte. E' per questo che vorrei rimanere legato alla materialità dei lavori e a chi fa i lavori".

Ed è rilevante il percorso della certificazione partecipata, l'esperienza di *Genuino Clandestino*<sup>4</sup> basata sulle relazioni che fanno da garanzia, sulla qualità dei prodotti, del cibo bio, sulla costruzione della fiducia tra produttori e consumatori.

La certificazione partecipata, come dice Ottavio Rube, "è una cosa con cui fare i conti ed è quella che mi piace, ma la ricchezza è proprio nel confronto... (bisogna) avere il coraggio di confrontarsi tra diversi e tra diverse pratiche". Il biologico certificato resta certo una necessità per quei prodotti che hanno una diffusione molto vasta ( talvolta anche a livello

---

4 E' una rete di associazioni di contadini e artigiani che opera per la libera lavorazione dei prodotti contadini. Cfr. <http://genuinoclandestino.noblogs.org/>

internazionale ) o che vanno a rifornire situazioni come le mense scolastiche, ma questo non esclude la possibilità di forme di certificazione alternative specie per quelle realtà produttive che praticano un'agricoltura di prossimità.

L'attenzione dei nostri contadini va dunque ben oltre i requisiti formali del biologico, tende necessariamente a controllare la qualità dei fattori di produzione ( il concime, i mangimi, i semi ) nel tentativo di stabilire un ciclo produttivo il più possibile autonomo ed esente da fattori inquinanti. Dice Graziano Poggioli: "Qui facciamo agricoltura biologica con foraggi nostri e per il mangime abbiamo attivato un piccolo mangimificio locale" e Maurizio Gritta: "... abbiamo deciso di produrre pasta al cento per cento biologica con marchio Iris, ... garantendo una filiera di grani italiani con un controllo totale e fornendo la miglior pasta che c'è in commercio".

Non mancano le soluzioni ingegnose, come nel caso di Antonio Bernardi "C'è anche la ricerca della sostanza nutritiva, il letame; che non è più la stessa cosa di una volta...io sono andato a cercare una sostanza organica fossile, la leonardite, che costa ma che ha dato risultati buoni riportando la pianta come se fosse in un terreno primordiale, vedi riaffiorare i lombrichi...".

Sul livello di controllo del ciclo è in atto una partita cruciale che contrassegna le aziende che fanno agricoltura contadina. Roberto Schellino a proposito del discorso sulle sementi mette in guardia da un rischio pesantissimo: "oggi il capitale internazionale vuole separare la riproduzione dalla produzione; cioè la produzione al contadino e la riproduzione al sistema agroindustriale. Così il controllo delle sementi e delle piante diventa esterno all'agricoltura. Pensa all'uso del linguaggio, il controllo nella riproduzione dei materiali vegetali ... i materiali vegetali come i materiali industriali, brevettabili, privatizzabili. Se un'azienda imposta tutto in questa chiave oggettivamente è collocabile nell'ambito dell'agricoltura industriale".

In questo lavorare con la natura si presenta inoltre l'attenzione e la cura dei luoghi; la consapevolezza della cura del territorio, il fare paesaggio che non è folclore o selvaggitudine come punto di vista dei cittadini, ma è

tenere viva un'economia e un luogo, è ricostituzione di un binomio di natura e società, è rispetto di un passato che ha sedimentato progetti, opere e segni che non si devono cancellare per una fragile modernità.

I nostri testimoni sono produttori del paesaggio e della qualità dei luoghi, contro l'abbandono e il deserto sociale delle campagne e dei territori rurali di collina e di montagna, e motivano il loro impegno su questo elemento, misconosciuto, che fatica ad emergere, del contatto con la terra, della cura dei luoghi, dell'attenzione ai margini. Ricordiamo, per tutti, Massimo Monteverde quando dice: "Finchè riusciremo a tenere un minimo di decoro intorno ai paesi..... ci sarà sempre gente che apprezzerà questa valle".

Nella *progettualità contadina* che riguarda la costruzione di reti e di cultura troviamo le caratteristiche più innovative di un processo sociale che vede impegnati i contadini e le loro pratiche nei confronti della società e della costruzione di un altro modello di agricoltura.

Un presupposto fondamentale delle capacità progettuali è l'accesso e la contaminazione di differenti culture.

Ottavio Rube di Valli Unite parlando delle strategie e riflettendo su contadinità e sui caratteri di imprenditorialità di una cooperativa che ha oltre 30 anni di vita usa un'immagine molto forte, l'azienda agricola come *monastero laico*. Intendendo con questa metafora un luogo dove si incontrano saperi, si misurano e si arricchiscono pratiche, dove "si tengono insieme contadinità e managerialità" ricercando le mediazioni tra un interno comunitario e il contesto del mercato, dove si sperimentano formule organizzative e pratiche che si muovono tra tradizione e modernità.

Così Maurizio Gritta precisa che il biologico, la mutualità e il mercato, sono ambiti disciplinari comunicanti e costituiscono nel loro insieme l'orizzonte culturale ed operativo della Cooperativa Iris.

Un ulteriore elemento che segna e caratterizza le progettualità è dato dalla costruzione di relazioni con le realtà urbane che si presenta in forme inedite.

"L'agricoltura non è mai stata un universo autonomo, mosso esclusivamente da proprie logiche interne, il che non consente di leggere i rapporti tra città e campagna



in termini di separatezza e opposizione, ma soltanto in un quadro di interdipendenze. C'è sempre stata, si sostiene nell'introduzione all'Annale Feltrinelli del 1993, integrazione forte e di lunga durata, tra il mondo rurale e la città da un lato e il mercato dall'altro".

Ciò che oggi sembra cambiare è il tradizionale rapporto di subalternità, culturale prima ancora che economico, tra campagna e città. Quello che emerge è un rapporto paritetico che vede i nuovi soggetti rurali confrontarsi da pari a pari con i loro interlocutori urbani. E questo è reso possibile dalla capacità dei nuovi contadini di coniugare cultura ed esperienza, tradizione ed innovazione. Essi sono, a differenza di un tempo, pienamente inseriti nella modernità e non soffrono di nessun senso di inferiorità. Anzi sono spesso i cittadini che vanno a lezione da loro, come più di un testimone ci ha raccontato.

Sono i network, i valori condivisi, le conoscenze e le esperienze accumulate e messe in comune, le pratiche di fiducia nelle relazioni e negli scambi commerciali, fino alla consapevolezza del proprio ruolo nella società gli ingredienti basilari attraverso i quali si esprime la progettualità sociale e l'azione collettiva dei contadini.

A titolo di esempio indichiamo di seguito le iniziative di cui hanno parlato alcuni dei partecipanti all'incontro di Valli unite del 20 gennaio 2012.

"Il mondo cittadino si sta avvicinando alla campagna. Chi ha i capelli bianchi come me - come ha sostenuto Ottavio - sa che 30 anni fa era inimmaginabile questa cosa; vogliono investire in aziende contadine, amano la campagna e la terra, sentono anche di aiutare i propri figli se vogliono lavorare in campagna, cosa questa che quando ero giovane cercavano la fabbrica pur di farti andar via dalla terra.

L'idea di *Boschi Uniti* coglie una cosa di cui si è parlato e che è emersa recentemente, la voglia di partecipazione dei cittadini alla vita e ai temi dell'agricoltura contadina e allo stesso tempo la capacità di noi contadini di comunicare con la città.

Nei paesi in cui stiamo acquistando i boschi, da cosa nasce cosa, si moltiplicano nuove proposte e attenzioni. Oggi soprattutto la collina e la montagna possono offrire tantissimo per trovare un luogo in cui inserirsi e abitare, con l'idea dell'*autosufficienza* e della costruzione di qualcosa, mattone su mattone, scollandosi di dosso il fatto che le cose per farle necessitano in primis di soldi. Questa consapevolezza dell'*autosufficienza* è un buon

punto di partenza; poi da lì in avanti le scelte verranno. Bisogna darsi da fare”.

“Tessere reti - ha rimarcato Roberto Li Calzi nello stesso incontro - come le iniziative a sostegno di *Equosud*, una realtà di produttori agrumicoli della Calabria che si sono organizzati per far fronte comune con i migranti e le condizioni umane che ci sono; si sono organizzati per chiedere ai consumatori del nord di acquistare i loro prodotti a un prezzo equo che permettesse di mettere in regola i lavoratori migranti”.

E' una resistenza che opera nella direzione di costruire futuro. Roberto Li calzi ha sostenuto infatti: “Sono produttori che hanno resistito prima e che da Arcipelago Sicillyàh stanno traendo entusiasmo; non è che stanno facendo i soldi, ma vedono futuro. Alcune relazioni e certe disponibilità fanno riacquistare la fiducia nell'agricoltura. ... c'è da vincere questo mostro dell'incultura, rompere certi modelli di comportamento; per questo noi parliamo di una piccola rivoluzione gentile che dobbiamo portare avanti nelle relazioni. Un'altra idea di società va resa visibile”.

E' strategico nella costruzione di reti dare vita a momenti e luoghi di produzione e socializzazione dei saperi, istituire forme avanzate di associazionismo e mutualità. Così i progetti lanciati dalla Fondazione Iris,

“scritto dei saperi e luogo per preservare i patrimoni, uno strumento a disposizione che promuove il confronto e lo scambio di conoscenze” sostengono le produzioni locali e gestiscono la filiera senza agire da grande potenza, costruendo proposte basate sulla fiducia, facendo nascere momenti associativi e cooperativi in loco. Cose analoghe ci dice Renata Lovati quando ha affermato: “La forza e la capacità di innovazione deriva da questa apertura, dal fatto di essersi messi in rete tra agricoltori e di aver sviluppato relazioni con i gruppi di acquisto. Il punto di forza è provare insieme a progettare e a dare risposte che riconoscano diverse esigenze dei luoghi”.

A questo proposito ci sembra utile rammentare anche alcune azioni di carattere generale e temi di lavoro su cui si sta muovendo il mondo contadino.

La campagna nazionale per l'agricoltura contadina <sup>5</sup>, il sostegno alle reti che favoriscono la riproduzione e lo scambio di sementi tra contadini <sup>6</sup>, il percorso della certificazione nelle forme della garanzia partecipata sono alcune delle azioni importanti caratterizzate da una presenza a livello locale e nazionale. Anche le pratiche di sostegno finanziario e di partecipazione secondo formule mutualistiche e di patto tra produttori e cittadini si stanno estendendo; ci riferiamo ai progetti della Finanza etica o di Mag2 <sup>7</sup> e alle tante iniziative, come i recenti *Sbarchi in piazza* della RESUD (Rete di economia solidale del sud), che sollecitano sia il finanziamento di studi, ricerche e formazione sia momenti di incontro per una crescita culturale complessiva e per il riconoscimento di scelte ecoambientali e di solidarietà e uguaglianza.

Rientra in questa dimensione anche l'esperienza, all'interno delle riflessioni di alcuni network, del *Gruppo di Lavoro sulla PDO* (Piccola Distribuzione Organizzata) per mettere a fuoco il tipo di rilevanza strategica ed economica che possono avere formule distributive rispetto agli obiettivi di cambiamento del modello economico attuale ed al rafforzamento delle Reti di Economia Solidale <sup>8</sup>.

Tutto questo attesta una capacità di innovazione e di riflessione sia a livello di singoli soggetti sia a livello collettivo e ci dice che ciò che muove e caratterizza il mondo contadino è la presenza di punti di accumulazione - dalle reti alle comunità agroterziarie - capaci di esprimere progettualità significative e di interagire con altre reti, competenze e istituzioni (dalle comunità montane alle università) nella direzione di costruire territori robusti e densi di risorse e di saperi.

### *Considerazioni conclusive*

I nostri soggetti comprendono sia piccole aziende familiari sia aziende più complesse di tipo cooperativo ed anche imprenditoriale.

---

<sup>5</sup> Si veda il sito [www.agricolturacontadina.org](http://www.agricolturacontadina.org).

<sup>6</sup> Vedi il sito: <http://www.semirurali.net>

<sup>7</sup> Inserire nota su finanza etica, MAG2...

<sup>8</sup> Inserire nota su PDO

Tutte queste aziende si reggono economicamente combinando in vario modo percorsi che fanno perno su una pluralità di soluzioni: l'autoproduzione di molti degli input (compresi talvolta quelli energetici); la multi coltura, la qualità del prodotto (non necessariamente certificato) ; il lavoro ben fatto e la dimensione artigianale delle produzioni (spesso afferente ad un sapere tacito, fortemente ancorato alla natura e ai luoghi); la multifunzionalità ( agriturismo, fattorie didattiche, ecc.); il passaggio a prodotti a maggior valore aggiunto ( produzione su piccola scala di conserve, farine, pane, formaggi e quant'altro); la cooperazione formale e informale tra produttori e l'integrazione nel reddito familiare di apporti esterni (spesso femminili) ; la ricomposizione di filiere di prodotto e la contaminazione con processi industriali; e non ultimo il rapporto diretto con il consumatore (mercati contadini, GAS, spacci, ecc.).

Un esempio particolarmente efficace di come possano combinarsi alcune di queste diverse opzioni ce lo fornisce Alessandro Poretti quando, parlando di una cooperativa multifunzionale e multi colturale come Valli Unite, dice: “ Mentre molte cantine hanno avuto la batosta, noi lavorando con la vendita diretta e con le realtà dei GAS, non appoggiandoci esclusivamente al mercato vero e proprio e diversificando la produzione, stiamo andando bene. In ogni caso le crisi ci sono, ma con un'economia interna che ci sgrava di diverse cose riusciamo comunque ad andare bene. Il fatturato è buono e facciamo investimenti pesanti... ogni settore ha un suo bilancio, alcuni a volte sono negativi e dovrebbero essere chiusi, però se ragioni con l'attenzione alla funzionalità che ogni settore ha con l'insieme, allora il discorso cambia”.

Quelle che abbiamo incontrato sono forme di economia che cercano di camminare sulle proprie gambe e che si mantengono nonostante politiche di sostegno all'agricoltura che privilegiano la crescita dimensionale e la competitività rispetto ai mercati globali. La loro forza sta nella scelta di non crescere più che tanto e, quando si può, nel creare reti cooperative e solidali di produttori e consumatori.

Per questi contadini non crescere più che tanto vuol dire mantenere la dimensione artigianale delle produzioni . In ogni caso la crescita dimensionale , quando avviene, è volta a scopi ben diversi da quelli della massimizzazione dell'efficienza economica perseguiti dall'agricoltura convenzionale (le economie di scala come leva per competere sui mercati globali ).

Una strategia molto seguita dai nostri contadini è, invece, quella che gli economisti chiamano *economia di scopo*, attuata sia diversificando le proprie attività sia utilizzando le risorse disponibili per scopi diversi. E' qualcosa di molto vicino a quella che viene definita agricoltura multifunzionale nella quale alcuni vedono il futuro dei nostri territori rurali.

Ma vi è qualcosa che spiega ancora meglio queste scelte: la *ricerca dell'autonomia* sia rispetto ai mercati dei fattori di produzione (compreso quello dei capitali necessari per impiantare-gestire un progetto agricolo), sia rispetto ai canali-mercati di vendita. E' la ricerca dell'autonomia che spinge i nostri contadini a ricostruire filiere, produrre vino ma anche carne, coltivare erba medica e pisello proteico invece che mais, cercare canali di finanziamento alternativi rispetto alle banche, aprire ristoranti, spacci, mercati contadini o **altri canali diretti di distribuzione e vendita**.

La cooperativa Iris **con** il pastificio Astra **mostra** la possibilità di usare strumenti tecnici e industriali per assicurare economie di scala, ma **offre** anche un esempio emblematico di gestione di una filiera secondo un approccio agro ecologico e modalità di cooperazione. Dice Maurizio Gritta: “ Il progetto di Iris, come esempio di una realtà non piccola, è anche quello di contribuire a progetti di riconversione insieme ai contadini che coltivano cereali come abbiamo fatto in valle Uzzone, investendo nel recupero del mulino, ampliando lo stoccaggio dei cereali bio... Il grande è nulla, l'importante è che non incorpori nessuno; ci sono filiere che possono essere sviluppate ... ed è un modello replicabile. Devi essere trasparente, non devi agire da grande potenza, ma far nascere momenti associativi e cooperativi in loco”.

Riconosciamo altre tracce di questa tendenza anche nell'intervista a Paolo Francesconi: “La nostra non può essere un'agricoltura dei grandi numeri, un'agricoltura standardizzata ... adesso si sta facendo il censimento agricolo, si scoprirà che le aziende stanno aumentando le superfici, ma è il modo giusto? l'ho fatto anch'io, ho preso della terra in affitto, però mi sono accorto che in questi anni sto lavorando di più, per produrre che cosa? un prodotto che non riesco a trasformare e che devo mandare in cantina sociale, anonimo”.

Oggi questo tipo di economia **contadina** sembra essere meno vulnerabile rispetto all'agricoltura imprenditoriale che si trova presa nella tenaglia **tra** l'aumento dei costi di produzione e la diminuzione dei ricavi. E' un'*economia resiliente*, capace cioè di resistere agli urti del contesto, che non funziona soltanto secondo le regole economiche dell'impresa, che sa interpretare le peculiarità geomorfologiche, le vocazioni economiche e culturali, i contesti sociali di un territorio italiano molto più diversificato di quello di altri paesi. Ne troviamo la prova, a livello di piccola azienda familiare, in

quanto ci dice Dimitri Vanet : “: Se questa nostra azienda fosse analizzata solo sotto il profilo economico sarebbe un’azienda fallimentare, potrebbe solo chiudere; invece è un’azienda familiare, di vita, di scelta ed è per questo che funziona. ... Non possiamo leggerci come una classica azienda, con un bilancio e uno stipendio, una paga oraria ... anzi noi abbiamo la fortuna di avere molte persone che vengono a darci una mano, lo scambio attraverso i *Wwoof*<sup>9</sup> e altre associazioni. Questa è la nostra salvezza”.

Ma anche se consideriamo la dimensione più grande come quella della cooperativa Valli Unite troviamo nelle affermazioni di Ottavio Rube concetti analoghi: “...il risultato positivo di questi anni è che tutto ciò che abbiamo costruito è passato dalle nostre mani; abbiamo fatto un’infinità di lavori, oltre alla vigna e alle altre nostre principali attività, dal taglio dei boschi, alla carpenteria dei tetti, un po’ di falegnameria d’inverno, come adesso che acceleriamo la legatura delle viti per andare a lavorare nella casa di un socio, a sistemare gli interni. E’ tutto un meccanismo che ci dà l’opportunità di lavorare così in tanti ed è una buona fonte di economia.... Se siamo riusciti a passare anche questo periodo di crisi economica è per questi motivi. Se già lavori secondo un concetto di dipendere poco dai soldi, quando c’è una crisi la senti di meno”

Il futuro di questo tipo di agricoltura risiede inoltre nella costruzione di alleanze, nella capacità di stringere relazioni autonome e dirette con i consumatori, nella costruzione di mercati di sbocco alternativi rispetto alla grande distribuzione che possano sostenere in modo continuativo e stabile una domanda di prodotti biologici che è in aumento<sup>10</sup>.

Al proposito Maurizio Gritta dice:” Di sicuro la speranza è l’agricoltura biologica, il mondo dell’agricoltura bio non la tecnica bio<sup>11</sup>, quello che stiamo facendo noi e tanti altri... le nostre realtà possono essere la dimostrazione di uno

---

9 World-Wide Opportunities on Organic Farms (WWOOF - Opportunità globali nelle fattorie biologiche) è un'organizzazione che mette in contatto le [fattorie biologiche](#) con chi voglia, viaggiando, offrire il proprio aiuto in cambio di vitto e alloggio.

10 [Dati ...](#)

11 Per tecnica bio Gritta intende quelle situazioni in cui si rispetta solo formalmente l’idea di biologico. In effetti il limite della certificazione è che riguarda un processo non il prodotto. La qualità del cibo non va **solo** certificata, **deve essere gustata**. Di qui l’importanza di Slow Food e di tutte quelle organizzazioni che si pongono l’obiettivo di rieducare il gusto a riconoscere il cibo sano e genuino.

spiraglio. Bisogna puntare a un'agricoltura dove non sia il mercato a decidere il tuo ruolo, a decretare che devi funzionare come operai con in più il rischio d'impresa; per uscire da questo modello, grande o piccolo che sia, dobbiamo essere molto bravi professionalmente, molto trasparenti e culturalmente dobbiamo diventare un mondo più aperto.

Ma la nostra salvezza dipende molto dal consumatore; se apriranno gli occhi e capiranno l'importanza di un'agricoltura per la salvaguardia dell'ambiente e per un mangiare sano, allora noi abbiamo una speranza di farcela”.

In parecchie interviste vi è però qualcosa di più radicale che, ad esempio, Ottavio Rube definisce *autosufficienza*. Secondo Ottavio per reggere il confronto con l'agricoltura convenzionale bisogna “dipendere poco dai soldi” o trovarli, come sostiene Maurizio Gritta, in fonti di finanziamento solidali. Perseguire questa strategia significa non solo auto produrre fattori che si potrebbero più facilmente comprare ( e qui sta una delle principali differenze tra le pratiche dei nostri contadini e il biologico industriale ), ma anche farsi la legna da ardere, restaurare un rudere, fare il manico della vanga, tutte attività che in una logica mercatista da contadino-imprenditore non hanno alcun senso economico, ma che invece riempiono i tempi morti, recuperano saperi e risorse inutilizzate, conservano il territorio, fanno paesaggio <sup>12</sup>.

La natura della nostra ricerca non permette di dire nulla di significativo circa la diffusione dell'agricoltura contadina. Abbiamo colto nelle nostre interviste sia segnali di sviluppo che di stasi. Da una parte sembrerebbe emergere lo sviluppo di nuove iniziative, talvolta favorite da fattori esterni come i DES , dall'altra si registra una certa stasi seguita agli entusiasmi per il biologico degli anni 90, come emerge dalle interviste a Paolo Francesconi o a Christian Grassi e Nerio Cassani. Quello che ci sembra di poter affermare è che, nei territori che abbiamo esplorato, si sono radicate esperienze che resistono e che talvolta sono capaci di sostenere, in vario modo, la proliferazione di altre iniziative, come attestato da esperienze quali Arcipelago Siquillyàh, Valli Unite e Iris, solo per citare le più rilevanti tra quelle da noi visitate. Certo ogni esperienza è irripetibile e le realtà che abbiamo incontrato

---

<sup>12</sup> Questa produzione di valore, paradossalmente, non emerge da nessuna statistica perché non passa attraverso il mercato ( se compro la legna da ardere il PIL aumenta, se me la faccio da me, no ) e pure è una ricchezza reale per sé e per la società. Questo tipo di esperienze non costituisce un ritorno al passato, ma un seme prezioso di novità: non è interpretabile secondo i canoni della teoria economica dominante e indica reali possibilità di cambiamento per la nostra società

sono molto diversificate, ma questa è una ricchezza. Non crediamo di esagerare dicendo che quello che abbiamo solo in piccola parte esaminato costituisce *il laboratorio dall'agricoltura del futuro*. Si tratta ancora di una realtà minoritaria ma che è diffusa sul territorio e che, proprio grazie alla varietà di soluzioni elaborate, è in grado di sperimentare una molteplicità di soluzioni da cui potranno emergere risposte adeguate al cambiamento del modello di sviluppo di un'agricoltura in crisi.

E tuttavia ci sarebbe bisogno di un riconoscimento di questa agricoltura, di un sostegno pubblico che valorizzi l'agricoltura non convenzionale che è la sola in grado di mantenere in vita grandi estensioni del territorio rurale italiano in gran parte montuoso o collinare. Per questo sono importanti iniziative come la campagna per il riconoscimento dell'agricoltura contadina o la proposta di legge presentata recentemente in Lombardia per "la promozione e lo sviluppo dell'economia solidale e dei prodotti agroalimentari a Km zero, da filiera corta e di qualità"<sup>13</sup>. Non si tratta solo di vedere come evolverà la politica agricola dell'Unione Europea<sup>14</sup> ma di superare rigidità burocratiche, settorialismi, assenza di visione strategica che caratterizzano le scelte di molti dei soggetti preposti all'attuazione sul territorio delle politiche comunitarie.

Esprime bene questa preoccupazione Roberto Schellino: "Oggi c'è un'ideologia del mercato per cui si chiede a tutta l'agricoltura di competere sul mercato globale e di conseguenza si vincolano oneri e doveri e condizioni a questa ottica... gli stessi sindacati degli agricoltori stanno seguendo questa ottica. La conclusione alla fine è che le piccole devono chiudere oppure si ingrandiscono entrando in una gestione micidiale".

I nostri contadini sanno che per costruire orizzonti di futuro risulterà decisiva lo sviluppo di momenti di aggregazione, dal basso ed istituzionali, capaci di tenere insieme altri soggetti, di costruire alleanze per un progetto che non sia confinato solo all'agricoltura ma coinvolga parti sensibili della società, rappresentanze sindacali e politiche. Lo testimoniano queste interviste e quello che possiamo registrare se prestiamo

---

13 Cfr. progetto di legge n° 0077 in [www.consiglio.regionale.lombardia.it](http://www.consiglio.regionale.lombardia.it)

14 Per il dibattito sulla nuova PAC (Politica Agricola Comune) 2014-20 si veda per tutti: <http://www.gruppo2013.it/working-paper/Documents/La%20nuova%20Pac%202014-2020.pdf>



attenzione a ciò che sta avvenendo nel mondo dell'agricoltura.

## Bibliografia

- AA.VV. *Terra e libertà/Critical wine*, DeriveApprodi, 2004
- Massimo Angelini, *Varietà tradizionali, prodotti locali: parole ed esperienze*, «Ecologist Italiano», 2005, 3, pp. 230-275.
- Massimo Angelini, *I luoghi comuni*, In Autori vari, Ivan Illich. *Le paci dei popoli*, atti del Seminario della Scuola per la Pace (Lucca, Palazzo Ducale, 13-14 giugno 2003), l'Altrapagina, Città di Castello (PG) 2005, pp. 65-72.
- Massimo Angelini, *Metodo infallibile per sapere quanta gente abita ancora la montagna*
- Barberis, *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Donzelli, 2009
- Gian Luigi Beccarla, *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*, Garzanti, 2009
- Cesare Bermani ( a cura di), *Introduzione alla storia orale. Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, Odradek, 1999
- Piero Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, 1989
- Piero Bevilacqua, *Miseria dello sviluppo*, Laterza, 2008
- Enzo Bianchi, *Il pane di ieri*, Einaudi, 2008
- Giorgio Bocca, *Italia anno uno*, Garzanti
- Aleksandr V. Cajanov, *Viaggio di mio fratello Aleksej nel paese dell'utopia contadina*, Einaudi, 1979
- Manlio Calegari ( a cura di), *La porta aperta. Vent'anni di Valli Unite raccontati da Ottavio Rube*, Selene edizioni, 2001
- Manlio Calegari, *Il valore aggiunto*, Ed. Impressioni grafiche, 2006
- Eugenio Camerlenghi, *Ristrutturazione e trasformazioni del lavoro nelle campagne lombarde*, in *Altronovecento* n. 4. 2002 (?)
- Roberta Carlini, *L'economia del noi. L'Italia che condivide*, Laterza, 2011
- Casalis, Ferrero, *Langhe doc. Storie di eretici nell'Italia dei capannoni*,
- Cechov, *I contadini*, in *Racconti e novelle*, Sansoni, 1955, vol III
- Ceronetti, Girolomoni, Quinzio, Tombari, Totti, Vicari, Volponi, *Sulle tracce dei nostri padri*, Fondazione Alce Nero, 2000
- Colombo, Onorati, *Diritti al cibo! Agricoltura sapiens e governance alimentare*, Jaca Book, 2009
- D'Attorre, *Novecento Padano*
- D'Attorre, De Bernardi, *Il lungo addio: una proposta interpretativa*, Annali Feltrinelli, 1993, 28
- Annette Desmarais, *Via campesina*, Jaca Book
- Pino Ferrarsi, *Ieri e domani. Storia critica del movimento operaio e socialista ed emancipazione dal presente*, Edizioni dell'asino, 2011

Jean Giono, *Lettera ai contadini sulla povertà e la pace*, Ponte alle Grazie, 1997

Jean Giono, *L'uomo che piantava alberi*, Salani, 2008 (DVD di Frederic Back)

G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Einaudi, 1971

Piercarlo Grimaldi (a cura di), *Condizione contadina. Ricerca intervento sviluppo*, Stampatori, 1979

Lorenzo Guadagnucci, *Il nuovo mutualismo. Sobrietà, stili di vita ed esperienze di un'altra società*, Feltrinelli, 2007

Ivan Illich, *Nello specchio del passato*, Boroli Editore (sull'abitare)

Alex Langer, Giuseppina Ciuffreda, *Conversione ecologica e stili di vita. Rio 1992 - 2012*, edizioni dell'asino, 2012

Giuseppe Lisi, *La conoscenza nel mondo contadino*, Quaderno verde d'Ontignano, Libreria Editrice Fiorentina, 1989

Giuseppe Lisi, *Senza patria. La cultura dell'analogia e la scomparsa del popolo contadino*, Libreria Editrice Fiorentina, 1987

Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, 2000

Predrag Matvejevic, *Pane nostro*, Garzanti 2010

Antonio Mele, *Ci troviamo bene nel futuro*, 1997 (pp. 14-22)

Jules Michelet, *Il popolo*, Rizzoli, 1989 (in particolare Servitù del contadino.)

Danilo Montaldi, *Autobiografia della leggera*, Einaudi 1961, pp. 30 e seguenti

Carlo Petrini, *Terra madre. Come non farci mangiare dal cibo*, Giunti, 2009

Jan van der Ploeg, *I nuovi contadini*, Donzelli, 2009

Pier Paolo Poggio, *La crisi ecologica*, Jaca Book, 2003

Sandro Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, 2007

Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, Einaudi, 1977

Nuto Revelli, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Einaudi, 1985

Rigoni Stern, *Vite dell'altipiano*, Einaudi

Paolo Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, Feltrinelli

Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento*, Einaudi, 2010

Vandana Shiva, *Ritorno alla terra. La fine dell'ecoimperialismo*, Fazi, 2009

Silvia Sivini, *Intrecciare reti*, Rubettino, 2008  
(a cura di) Tavolo per la Rete italiana di economia solidale, *Il capitale delle relazioni*, Altraeconomia edizioni, 2010

Vito Teti, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, 2004

Edward P. Thompson, *L'economia morale*, et al. Edizioni, 2009

Silvia Perez Vitoria, *Il ritorno dei contadini*, Jaca Book, 2007

Silvia Perez Vitoria, *La risposta dei contadini*, Jaca Book, 2011

Flaminia Ventura e Pierluigi Milone, *Innovatività contadina e sviluppo rurale*, Franco Angeli, 2005

Paolo Volponi, *Memoriale*, Einaudi, 1991  
Annali Istituto Alcide Cervi, 2002, 24  
Waltraud SchWienbacher, *Come si ricostruisce l'economia contadina*, , in L'Ecologist. Agricoltura è disegnare il cielo, vol. secondo , Libreria editrice fiorentina, 2008  
S. Zamagni, L. Bruni, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, 2004

#### Filmografia

*Storie di montagna: presente e futuro* - progetto: Una montagna di idee (6 videointerviste)  
Ermanno Olmi, *Terra madre*  
Diritti, *Il vento fa il suo giro ...*  
Frederic Back , *L'uomo che piantava alberi*  
Michael Grabek, *Mi piaceva lavorare - Un bergamino racconta* (DVD, Fondazione Musil)

### **I testimoni della ricerca**

( novembre 2009 - novembre 2011)

#### **Ossola**

Vittorina Prina (57) e Giovanna (42) del *Consorzio Erba Bona* di Baceno, produzione e vendita erbe officinali  
Giovanni Guerra (45), orticoltore bio di Masera  
Fabio Messineo (50), alleva capre a Calice, Domodossola  
Gesine Otten (45) e Daniela Rigotti (46), allevano capre a Montecrestese e negli alpeggi della Valle Antrona

#### **Cuneese e Langhe**

Roberto Schellino (55), orticoltore e attivista del Coordinamento Contadino Piemontese, Demonte (CN)  
Dimitri Vanet (40) e Arianna (38?), az. Agricola Vanet cavallo , Turismo rurale di montagna, Demonte  
Giorgio Arnaudo (45?), az. Agricola, alleva bovine piemontesi da carne, Demonte  
Massimo Trincherò (55), imprenditore agricolo, produttore della robiola di Roccaverano, Vesime (AT)

### **Appennino settentrionale**

Ottavio Rube (56) e Alessandro Poretti (35?) della *Cooperativa Valli unite* di Costa Vescovato (AL), “monastero laico” con multiattività: dal vino biologico, alla produzione e spaccio carni e farine, all’agriturismo e ristorazione, alla diffusione di saperi ed esperienze

Massimo Monteverde (40), gestisce una stalla di bovine a Santo Stefano d'Aveto (GE):

Fabrizio Bottari (41), orticoltore biologico e fotografo, Rezzoaglio (GE)

Franca Damico (44), orticoltore, piccoli frutti e conserve, olio d’oliva, Ne (GE)

Tiziana (45) e Sabina (30), allevatori di bovine della *Cooperativa carni San Pietro Vara* di Varese Ligure (SP)

Graziano Poggioli (59), responsabile commerciale del Caseificio cooperativo Santa Rita a Serramazzone, produzione di parmigiano reggiano biologico e di montagna

Paolo Francesconi (47), enologo e viticoltore, Faenza

Verardo Lino (56), contadino allevatore di bovine della Val Staffora, S. Ponzo (PV)

### **Pianura padana**

Maurizio Gritta (54), presidente della *Cooperativa agricola Iris*, filiera della pasta, Calvatone (CR)

Cristian Grassi (33) e Nerio Cassani (54), orticoltori e promotori della *Associazione poderi di Romagna*, Imola

Renata Lovati (53?) della *Cascina Isola Maria*, azienda cerealicola e zootecnica, Albairate (MI)

### **Costa jonica e Sicilia**

Antonio Bernardi (40) di Palagiano (TA), coltiva uve da tavola

Pino Mele (48), ambientalista, funzionario *Alsia* (Agenzia lucana per lo sviluppo in agricoltura), coltiva clementine a Policoro (MT)

Roberto Licalzi (60?), fondatore del *Consorzio Le galline felici* e dell’*Associazione Arcipelago Siqillyàh* (tra Catania e Siracusa)

